

Per due giorni l'Unità in Emilia Romagna

INCONTRI, PROIEZIONI, READING E SPETTACOLI



Lega, immigrazione, crisi I nervi scoperti del territorio

Cronaca di una giornata intensissima tra i lettori, i nostri ospiti. Poi il dibattito politico
Urbinati: sbugiardiamo il Carroccio. Le voci e le analisi di Delrio, Masini, Fantuzzi, Maramotti

ANDREA CARUGATIINVIATO A REGGIO EMILIA
acarugati@unita.it

Una giornata particolare per l'Unità. Una giornata nel cuore dell'Emilia, Reggio, dalle dieci di mattina fino a ora di cena inoltrata. La redazione, per la seconda dopo l'Aquila a inizio aprile, torna in trasferta. Per raccontare il giornale, ma soprattutto per ascoltare, uscire da una visione romano-centrica del paese e dei suoi problemi. «Vogliamo portare il giornale in mezzo alla gente, farlo diventare una casa trasparente, metterlo a disposizione dei lettori», esordisce il direttore De Gregorio. Una giornata di incontri, idee, parole, poesie, con una spietata seduta di anatomia collettiva sulla crisi della sinistra, anche e soprattutto nella frontiera emiliana minacciata dalla Lega. Al «Catomes tot», troviamo tutti in dialetto reggiano, centro culturale in pieno centro, dal mattino arrivano lavoratori di aziende in crisi, dalla Burani alla Marazzi, a raccontare le loro storie. Poi la riunione di redazione aperta al pubblico, in collegamento con Roma, gli italiani visti dai bimbi stranieri nel formidabile libro del maestro scrittore Giuseppe Caliceti, le filastrocche di Bruno Tognolini, le lezioni di satira di Francesca Fornario.

Un unico filo conduttore: la sinistra, la sua identità, la possibilità per l'«altra Italia» di capire e di farsi capire in un'Italia sempre più in crisi, sempre più spaventata. Proprio qui, nel cuore del buon governo emiliano, una volta vetrina del centrosinistra e ora forse un po' seduto sui suoi allori, sempre meno in grado di parlare ai ragazzi che «hanno un bisogno spaventoso di identità», come spiega Caliceti. Ci guidano le video interviste sui giovani, leghisti ed emiliani di Paolo Stefanini, e il grido di Nadia Urbinati, che sull'Unità dopo le regionali ha indicato l'Emilia come



Il direttore Concita De Gregorio con i lettori al Catomes Tot

la frontiera, quella da cui la sinistra può ripartire dal meglio del suo dna oppure quella che potrebbe essere la prossima terra dell'invasione leghista. Quali antidoti? Quali anticorpi? domanda il direttore De Gregorio. «La Lega non vuole rovesciare il modello del buon governo emiliano, vuole solo restringere, distribuire tra pochi, per questo è un nemico subdolo», ribadisce qui a Reggio la Urbinati. «La crisi lascia incuneare le parole della Lega dentro l'idea di uguaglianza, ma il compito è sbugiardare il mito del loro buon governo, nei loro territori si muovono come feudatari con logiche da prima repubblica». «Ho letto i flussi, il travaso di voti tra noi e loro non c'è stato», replica il sindaco di Reggio Graziano Delrio, a Varese si delinque più che da noi, basta costruire una mitologia senza fondamento sui leghisti. Ma le videointerviste coi giovani emiliani che hanno scelto Bossi, «padroni a casa nostra» il loro motto, arrivano come pugni sullo stomaco. E il tema dei clandestini tocca nervi scoperti anche davanti al nostro pubblico del Catomes Tot. E Sonia Masini, presidente della Provincia, la mette giù dura. «Abbiamo governato tanto, il nostro modello qui in Emilia è stato molto longevo, ma è maturo, e i suoi due pilastri, la crescita

e la redistribuzione, sono andati in crisi, e c'è troppa burocrazia anche nei nostri enti locali. E poi diciamolo, c'è stata troppa immigrazione in poco tempo, non possiamo accettare la clandestinità, troppe persone non riusciamo a reggerle». Ecco qui, il nervo scoperto. L'applauso arriva, l'assessore Natalia Maramotti denuncia la «supponenza» di troppi dirigenti Pd, De Gregorio annuisce e aggiunge: «Troppe spesso i giovani si allontanano perché nessuno li ascolta, vengono messi lì come le belle statue...». L'autoanalisi si fa spietata, anche il prudente Delrio dice che «forse è ora che il Pd mandi in tv gente nuova...». «Coi ventenni facciamo fatica, non troviamo il linguaggio», incalza la Masini. «Siamo rimasti indietro nell'analisi della società», le fa eco il segretario del Pd di Reggio Giulio Fantuzzi. «Difendere ciò che la gente ha sperimentato per 65 anni è dura...», ammette. «Ci serve qualche grande idea». Come quelle che negli anni Cinquanta hanno fatto grande questa terra. Presto per dire quale sarà la ricetta, l'Unità ha buttato il sasso nello stagno e Delrio non fa una piega: «Grazie per essere venuti, abbiamo bisogno di parlare e non di subire il dibattito imposto dagli altri». ♦